



Il ricordo della Veil e un tentativo "laico" di riportarla nelle sfide politiche

Manca l'Europa nel dibattito del nostro Paese

Simone Veil, la grande europeista francese scomparsa poche settimane fa, è stata ricordata ieri in un convegno organizzato dal Senato. Negli interventi (Casini, Emma Bonino, il ministro degli affari europei di Parigi, Nathalie Loiseau) è emerso quale sia stato il grande contributo della Veil alla definizione di un'identità europea. Identità ancor oggi complessa, senza dubbio lacunosa, con ombre forse superiori alle luci; ma proprio le figure come la prima donna presidente del Parlamento europeo, sopravvissuta ai campi di sterminio nazisti, sono la prova che è possibile richiamare i popoli del continente a un comune sentire morale e culturale, sebbene non ancora politico.

Coincidenza ha voluto che alla commemorazione di Simone Veil si contrapponesse l'aspro contrasto che divide Francia e Italia su due punti centrali: la vicenda Fincantieri e la questione libica, con il dinamismo di Macron interpretato - giustamente - come la volontà di riproporre nel Mediterraneo e nei rapporti inter-statali una forma di neo-gollismo. È positivo quindi che a Roma, ieri pomeriggio, si sia voluto sottolineare come l'Europa non sia solo la moneta unica, al cui riparo riemergono espressioni di nazionalismo che si nutrono della debolezza di Bruxelles e di tutti i difetti tipici dell'Unione burocratizzata.

In fondo l'Europa ha bisogno che si indichino ai giovani esempi come quello della Veil proprio perché il futuro è una sfida culturale che si fonda sulla progressiva affermazione di valori realmente condivisi.

Oggi i valori non sono abbastanza forti per prevalere sugli interessi nazionali. Può darsi che occorra attendere mezzo secolo o più prima che lo scenario cambi. In fondo sono passati meno di 75 anni da quando alla giovane Simone veniva marchiato sul polso il numero identificativo attribuito a ciascun detenuto nei campi. Da allora il cammino percorso è stato, nonostante tutto, straordinario. Quindi importante è non smarrire la rotta.

Ne deriva che l'Italia ha il dovere di rispondere con decisione a Parigi sulla Fincantieri - come sta facendo - e di non farsi mettere i piedi sulla testa in Libia. Ma i toni e gli argomenti hanno il loro peso. Sarebbe un errore portare involontariamente acqua al mulino dei nemici dell'Europa, ai "sovranisti" che fanno leva sulle mosse di Macron per respingere anche solo

l'ipotesi di un'identità comune fra i popoli. La Germania è senza dubbio sensibile a questi temi e con ogni probabilità gradirebbe una sponda italiana per non essere costretta a un rapporto esclusivo con la Francia neogollista. Più in generale non si può escludere che Angela Merkel, una volta ottenuto il suo quarto mandato, voglia farsi promotrice di qualche passo avanti sulla via dell'integrazione istituzionale. In tal caso, sarebbe interessante se l'Italia riuscisse a ritagliarsi un ruolo di primo piano.

Sul piano interno, è singolare che in Italia non ci sia un partito o una lista elettorale che rivendichi a viso aperto il valore dell'essere europei. E che lo faccia adesso, quando il messaggio può essere frainteso perché l'ideale sembra in crisi, schiacciato dal ritorno dei nazionalismi e dalle fatiche dell'"austerità". Certo, è più facile cercare il consenso inseguendo gli stati d'animo e i pregiudizi degli elettori. Eppure in passato esistevano anche partiti di ridotte dimensioni (repubblicani, liberali, radicali) capaci di notevole influenza nel dibattito pubblico e che sapevano andare controcorrente quando erano in gioco i temi dell'Europa e dell'occidente. Anche per questo merita attenzione il convegno oggi a Roma di "Forza Europa", il movimento organizzato da Benedetto Della Vedova che raccoglie personaggi di varia estrazione, in prevalenza laici o "senza partito". È previsto, fra gli altri, un intervento di Carlo Calenda, l'uomo nuovo su cui tutti o quasi vorrebbero piantare una bandierina, ma che si sottrae sempre a queste attenzioni.

La presenza di Emma Bonino rappresenta il filo ideale che collega l'iniziativa odierna con l'omaggio appena reso a Simone Veil. E il senso è identico: dare voce agli italiani che credono in quegli ideali nonostante le smentite della cronaca. E scommettere sull'esistenza di un'opinione pubblica abbastanza matura da sentirsi europea senza complessi d'inferiorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Fincantieri e Libia emergono divisioni allarmanti

Manca una lista che rivendichi i valori comuni senza complessi di inferiorità

